

Lega e M5S già d'accordo su (quasi) tutto

Convergenze parallele Anche Salvini smentisce l'incontro con Casaleggio
Pure perché non serve: su tanti temi padani e 5 stelle hanno già la stessa linea

Antonio Rapisarda

■ Proprio il dibattito serrato sullo ius soli - la controversa legge sulla cittadinanza «facile» ai figli degli immigrati - sta concedendo la «cittadinanza ufficiale» al «Grilli-ni»: ossia all'avvicinamento shock tra la svolta securitaria di Beppe Grillo e la Lega di Matteo Salvini. Se non nella forma - i rispettivi leader smentiscono ogni contatto ufficiale - di certo questa convergenza tra i due partiti populistici procede a passi sicuri nella sostanza delle cose. La conferma è arrivata ieri dal leader della Lega Nord che, a L'intervista su SkyTg24, ha fatto il punto sul retroscena più chiacchierato del momento: «Se devo incontrare qualcuno non lo faccio di nascosto - questa la premessa del segretario -. Non ho mai incontrato o parlato nella mia vita con Di Maio e Casaleggio. Mi fanno tenerezza i giornali e i giornalisti che inventano notizie inesistenti». Allo stesso tempo, però, Salvini ha incoraggiato questa nouvelle vague filo-leghista ispirata dal duo Grillo-Casaleggio: «Prendo atto che su alcuni temi, finalmente, i Cinque Stelle arrivano su posizio-

ni di buon senso. Ovvero, arrivano sulle posizioni della Lega. Che la legge sulla cittadinanza sia folle in questo momento, è evidente. Che bisogna chiudere i campi rom è evidente». Nel giro di poche settimane, dunque, la prospettiva di un'alleanza Lega-Cinque Stelle si è manifestata in ben due circostanze: sorta prima di tutto come spauracchio o effetto collaterale del «Tedescum», qualora primo partito fosse risultato quello di Grillo (qui si paventava di un governo di minoranza a 5 Stelle con un appoggio esterno del Carroccio sui temi di contatto), dopo il flop del primo turno delle Amministrative è stata poi l'ennesima svolta a destra dell'ex comico ad alimentare quell'idem sentire che da anni - come ha scritto per primo Luigi Bisignani su Il Tempo - cova sotto la cenere. Lo «stop» sul blog ufficiale ai campi rom indicato nella Capitale - considerata la cartina di tornasole della crisi pentastellata e quindi proprio da qui Grillo ha scelto di dare un segnale all'elettorato - se ha aperto un fronte di tensioni all'interno del Movimento (nonché uno scontro durissimo tra M5S e Repubbli-

ca sul presunto colloquio tra Davide Casaleggio e lo stesso Salvini) dall'altra parte ha riaperto quel credito che dalla Lega più volte avevano manifestato. Se già l'anno scorso Salvini non aveva avuto dubbi nel sostenere i candidati del Movimento nei ballottaggi contro il Pd, allo stesso tempo il leghista era rimasto deluso dalla mancata reciprocità (soprattutto a Bologna) e dall'inaffidabilità degli europarlamentari grillini sui temi dell'identità e della sicurezza. Per questo motivo il leader del Carroccio adesso ha intenzione di affrontare seriamente il tema solo dopo il 26 giugno, guarda caso il giorno dopo i ballottaggi: i flussi elettorali in direzione «amica» diranno tanto in tal senso. E se l'ala ortodossa si è affidata alle parole di Roberto Fico, che ha parlato di «distanza siderale di visioni, idee, contenuti» tra Lega e Movimento, nessuno dei vertici a 5 Stelle ha osato mettere in discussione apertamente le parole di Grillo. Ecco perché a Salvini, almeno per il momento, può andare più che bene questo: «Non ho bisogno di incontrare Grillo, Di Maio e Casaleggio per fare la stessa battaglia su sicurezza e giustizia».



Ong

Insieme nella condanna di chi fa soldi sulla pelle dei migranti

■ Per chi è dotato di fiuto (politico) quella sparata di primavera contro le Ong, uno dei totem intoccabili del politicamente corretto, non era stata un'uscita estemporanea ma un indizio concreto del cambio di passo. Le associazioni che sostengono i migranti? Per i 5 Stelle «altro che accoglienza e solidarietà, sono solo una fonte inesauribile di denaro su cui mettere le mani». Tutto questo veniva pronunciato a corredo dell'operazione della Procura della Repubblica di Catanzaro contro la cosca della 'ndrangheta degli Arena. Grillo parlava addirittura di «Migrantopoli» come di «una realtà che deve essere smantellata al più presto». Parole anche qui sovrapponibili a quelle di Salvini che attaccava governo e Ue come «complici di tutto ciò. Non dimentichiamo che sull'immigrazione c'è un giro d'affari di 5 miliardi. Del resto ce lo aveva già detto Mafia Capitale: i migranti rendono di più della droga». Stesso discorso contro le Ong «taxi» dei presunti profughi. Di Maio si chiedeva questo: «C'è chi va salvato e chi ce lo stiamo andando a prendere sulle coste. Se ce li stiamo andando a prendere sulle coste quelli non li stiamo salvando, li stiamo traghettando con un taxi del Mediterraneo». Dello stesso tenore l'uscita della Lega che con Roberto Calderoli invocava l'intervento dell'Europa perché «è palese che l'aumento degli sbarchi è dovuto all'attività frenetica delle navi delle Ong, che hanno preso il posto sia degli scafisti sia della stessa Marina».

Ant. Rap.

Sicurezza

Basta coi campi rom nella Capitale Così Grillo si è accodato al Carroccio

■ Se c'è un punto sensibile sul quale la «Lega a 5 Stelle» non può prescindere è quello del decoro e della percezione della sicurezza all'interno della città. Proprio su questo tema è avvenuta la giravolta più eclatante (con tanto di tweet messi in parallelo sui social) da parte di Virginia Raggi che ha invocato addirittura «una moratoria sui nuovi arrivi di migranti» a Roma. Per il primo cittadino è diventato prioritario prevenire le «possibili devastanti conseguenze in termini di costi sociali e di protezione degli stessi beneficiari legate ai nuovi arrivi». E non finisce qui. Beppe Grillo sul blog ha tuonato anche contro la permanenza dei campi rom nella Capitale: «Grazie a noi è iniziata la fine dei campi, delle roulotte e dei caravan in mezzo alle strade della città, gli incendi occasionali, i furti di corrente agli edifici limitrofi. In breve: stop all'illegalità e al degrado». Che fare quindi? «Smantellare i campi e creare le condizioni affinché l'emergenza non si ripresenti fra qualche anno». Musica per le orecchie di Matteo Salvini che a Radio Cusano Campus più che insistere sulle contraddizioni e i limiti del duo Raggi-Grillo ha plaudito di fatto alla «svolta»: «La Raggi dice basta immigrati, Grillo dice basta campi rom, vediamo se alle parole seguiranno i fatti». Per il leader della Lega «qui non si tratta di essere leghisti o grillini, si tratta di chiedere un po' di ordine e un po' di tranquillità ai cittadini».

Ant. Rap.

Euro

Stessa avversione (ma ricette diverse) per lo strapotere della moneta unica

■ Sul tema dell'euro Lega e M5s hanno giocato di sponda, poi hanno litigato e adesso potrebbero tornare a convergere. Per l'eventuale uscita dalla moneta unica è indubbio che il Carroccio ha speso parole più chiare: Salvini ha sempre rilanciato la necessità di tornare alla Lira e di abbandonare «anche per decreto se necessario» l'area dell'euro. I 5 Stelle, su questo, sono stati più altalenanti e hanno sempre parato il colpo invocando il ricorso al referendum popolare sull'uscita dall'euro. Proprio qui si è registrato uno spostamento «al contrario»: ossia un avvicinamento della Lega alla posizione dei grillini. Tutta «colpa» della sconfitta di Marine Le Pen alle presidenziali di Francia: frenata, questa della madrina del Front National, causata dalle posizioni apertamente no euro della candidata sovranista che hanno allarmato il settore conservatore dell'elettorato che ha evitato il «salto nel vuoto». Proprio per questo nelle ultime settimane la posizione della Lega Nord sull'euro si è fatta più sfumata. **Ant. Rap.**

Ius soli

Asse sulla cittadinanza agli stranieri Così è nato l'avvicinamento

■ La legge sulla cittadinanza «facile» è stata il punto di svolta delle «relazioni» tra Lega e Cinque Stelle? Sì, e per un motivo in particolare: ha cambiato la prospettiva con cui Salvini & co hanno valutato la «condotta» dei pentastellati sui temi dell'immigrazione, giudicati fino ad ora predicatori di buone istanze ma pessimi razzolatori. Le parole di Luigi Di Maio, speaker e volto di governo del Movimento, potrebbero tranquillamente essere sottoscrritte, dalla prima all'ultima, da un alto esponente della Lega: «Come Paese rischiamo di scatenare un pull factor - ha spiegato il grillino a proposito dell'astensione del M5S al Senato sullo ius soli - che significa fare una legge per la cittadinanza che attragga ancora più migranti verso l'Italia e con l'Europa che se ne frega altamente. Lo ius soli non deve essere propaganda elettorale per questo noi ci asterremo, le priorità del Paese sono ben altre». Il giovane aspirante premier del Movimento ha cercato addirittura di scavalcare a destra il Carroccio accusandolo di avere fatto solo «un po' di teatrino in Senato»: «Ricordiamoci che se oggi l'Italia è una pentola a pressione sul tema dell'immigrazione perché abbiamo l'80% dei migranti che passa per l'Italia e non può andare in Europa perché la Lega come il Pd hanno firmato un regolamento di Dublino 3».

Ant. Rap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro e articolo 18

Tante divergenze in economia Per entrambi il Jobs Act è da buttare

■ Seppur in materia economica le ricette del Movimento e della Lega sono tutt'altro che coincidenti (gli imprenditori leghisti del Nord-Est non tollerano nemmeno sentire pronunciare il concetto di "reddito di cittadinanza"), sono emerse comunque delle concordanze su alcuni provvedimenti del governo Renzi, in particolare sul Jobs Act. Se sulla legge Fornero, ad esempio, pur nella comune opposizione i 5 Stelle non hanno sostenuto la raccolta di firme della Lega, discorso diverso è stato quando è stata votata l'abolizione dell'articolo 18, misura cardine della legge sul lavoro voluta dall'ex rottamatore: qui i due gruppi sono usciti dall'Aula in segno di protesta. Parole simili sono state pronunciate dai due leader contro il provvedimento. Per Beppe Grillo si è trattato di una misura che «destruttura il concetto di lavoro». Più ironico, ed è tutto dire, Matteo Salvini: «Il Jobs Act vale per dipendenti pubblici, saranno licenziabili. Anzi no. Anzi forse. Anzi vedremo. Da licenziare in tronco è Renzi!».

Ant. Rap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sguardo alla Russia

L'attrazione per lo zar Vladimir per avere un alleato contro la Ue

■ Non solo sicurezza, decoro e contrasto all'immigrazione clandestina. Lega Nord e Movimento 5 Stelle condividono anche una passione tutta «politicamente scorretta»: quella per la guida della Federazione Russa, Vladimir Putin. Pochi giorni fa - con il montare del Russiagate - il New York Times si è accorto di uno scenario che da anni è «letteratura» in Italia: i rapporti politici che il governo russo sta instaurando con alcuni movimenti italiani. Matteo Salvini da anni guida - mediaticamente e non solo - il fronte italiano dei sostenitori dell'azione del presidente russo e condanna in tutti i luoghi le sanzioni europee alla Federazione: sostegno, questo del leghista, che non è rimasto senza riconoscenza tant'è che la Lega a marzo scorso ha concluso un accordo di cooperazione e collaborazione con Russia Unita, il principale partito politico russo del presidente Putin. Anche il Movimento di Grillo da tempo è sintonizzato con molto interesse ad Est. Interesse anche qui ricambiato se è vero, come è emerso in pieno dibattito sulla legge elettorale, che dalla Russia hanno studiato molto attentamente il profilo in ottica governista di quello che nei sondaggi è stimato come il primo o secondo partito del Belpaese. E non è passata inosservata nemmeno la relazione di alcuni esponenti pentastellati che, presentando il programma di politica estera del Movimento, parlando della Russia l'hanno definita, proprio in termini di sanzioni economiche, «un partner strategico ingiustamente punito».

Ant. Rap.